



OSSERVATORIO

# La Chiesa e le donne: una questione aperta

Maria Pia Bozzo 

«Vedi questa donna? Se questa domanda mi raggiungesse adesso, dovrei rispondere: no, Signore, qui vedo solo uomini. Non è molto normale questo, ammettiamolo. Dobbiamo prendere atto di un vuoto. Che non corrisponde alla realtà dell'umanità. Non era così nel vangelo».

Padre Ermes Ronchi si esprime così nel corso di esercizi spirituali tenuto a papa Francesco e alla Curia e riportato nel libro uscito recentemente per le Edizioni San Paolo dal titolo *Le nude domande del Vangelo* (216 pagine, 25 euro).

Era il 2016: oggi, se di nuovo Ronchi si rivolgesse ai membri della Curia romana potrebbe notare qualche variazione di colore, ma i problemi di cui si dibatte largamente, sollecitati dagli incontri sinodali, sono ancora simili; non è solo un problema di presenza, ma di qualità della presenza, di compiti e funzioni nella vita della Chiesa.

## Un tema che riguarda l'essenza del Ministero

La riflessione porta lontano e in profondità: una teologa, poco tempo fa, ha affermato di non essere interessata al rapporto fra donne e ministeri, ma all'essenza stessa del ministero.

Su di esso da parte degli spiriti più avvertiti è iniziata una importante riflessione che ha preso in esame le caratteristiche che, a partire più o meno dal IV secolo, ha via via assunto la figura del "presbitero" (anziano) all'interno delle comunità cristiane. Una

lunga storia, conclusasi con il Concilio di Trento, che di fatto ha operato la separazione netta, tuttora operante, tra lo stato dei laici e lo stato dei preti. Si è definito un ruolo clericale, strettamente connesso con una funzione sacrale che la tradizione antica non aveva conosciuto e che ha portato a una sacralizzazione dei suoi detentori. E, di pari passo, subendo la cultura e gli usi sociali del tempo, all'interno del laicato è andato affievolendosi il ruolo delle donne, via via che dalla casa-chiesa domestica (dove si riuniva la comunità), si è passati alla chiesa-istituzione. Mentre Gesù, nel suo rapporto con le donne, aveva rotto con gli schemi, i pregiudizi e gli usi patriarcali del tempo, via via che il cristianesimo si diffonde, si incultura e subisce le condizioni della cultura dominante.

Essa, sia nel mondo greco sia in quello romano, per non parlare di quello ebraico, vedeva la donna chiusa nel privato ed esclusa da ruoli pubblici, per una radicata convinzione sia di inferiorità (quanto ha pesato il racconto "della costola" nel corso dei secoli!) sia di incapacità giuridica.

Eppure, siamo sicuri che non esiste una questione teologica circa le donne. Infatti, il catechismo della Chiesa cattolica, che è il metro di misura di una teologia assodata, al numero 2334 dice: «Creando l'uomo "maschio e femmina" Dio dona la dignità personale in egual modo all'uomo e alla donna. L'uomo è una persona, in egual misura l'uomo e la donna: ambedue, infatti, sono stati creati ad immagine e somiglianza del Dio personale».

## OSSERVATORIO



## Che cos'è il femminile?

Esiste però una questione culturale, antropologica: dal concetto di natura, di naturale, risalente ad Aristotele ed elaborato nel medioevo dalla filosofia scolastica, si è fatta discendere lungo i secoli tutta una serie di considerazioni e prescrizioni su che cosa è femminile; caratteristiche, vocazioni, comportamenti, etc. che hanno imprigionato le donne in schemi mentali e sociali da cui con fatica si stanno liberando, in Europa a partire dai movimenti femministi della fine dell'Ottocento e del primo Novecento.

La Chiesa cattolica e, in misura minore, le altre chiese cristiane non hanno attraversato indenni questa storia, anzi, per certi aspetti, hanno contribuito a mantenerla viva almeno fino al Concilio Vaticano II, secondo due principali filoni di pensiero. Uno è quello che si legge nelle lettere agli Efesini, a Tito, a Tolomeo in cui la subordinazione delle donne appare oggi come un luogo comune proprio della mentalità del tempo in cui questi testi sono stati scritti; l'altro è quello che, soprat-

tutto dopo il Concilio, da Paolo VI a Giovanni Paolo II, nel desiderio di celebrare la donna e la sua dignità, si esalta la cosiddetta specificità femminile, una natura femminile e un eterno femminile fatti di sensibilità, abnegazione, umiltà e attenzione al "concreto", che trova il suo culmine nella donna "sposa e madre," di fatto imponendo sempre alle donne la chiusura in una condizione predeterminata. Nei testi del magistero, in particolare nella *Mulieris dignitatem*, infatti, la esaltazione della femminilità è associata alla maternità. Nella *Lettera alle donne* san Giovanni Paolo II scrive che «Maria è la più alta espressione del genio della donna poiché coniuga in sé verginità e maternità, le due modalità in cui si esaurisce l'identità dell'essere donna».

## Uscire dalla marginalità per il bene della Chiesa

C'è da chiedersi cosa abbiano pensato e cosa le donne pensino di questo modo di essere percepite e descritte ancora oggi dal magiste-

Il ruolo delle donne nella Chiesa è, negli ultimi anni, al centro di un dibattito (Foto di Annie Williams su Unsplash)





ro, Le donne concrete difficilmente hanno avvertito i vantaggi di una celebrazione che non ha portato a una stima effettiva, incarnata, anche istituzionalizzata nella vita quotidiana della chiesa. Anzi, come scrive Anne Marie Pellettier in *La Chiesa e il femminile* (Studium, 128 pagine, 15 euro) «il modo tradizionale di essenzializzare la *Donna* e di fare di questa essenza il recinto della vita femminile, non è più tollerabile oggi per le donne che vivono *senza maiuscole*». Non sono estranee a queste motivazioni alcune delle diverse cause che hanno portato in questi ultimi anni al repentino allontanamento delle donne, in particolare giovani, dalla vita ecclesiale. Studi, ricerche, pubblicazioni recenti - tra le quali consigliamo di Adriana Valerio, *Donne e Chiesa (una storia di genere)*, Carocci editore, 2016 -, affrontano il fenomeno di cui si diffonde sempre più ampiamente nella Chiesa la consapevolezza; allo stesso tempo nelle università, laiche e religiose, la storia del cristianesimo e quella della Chiesa portano la loro attenzione anche sul vissuto religioso delle donne e sul loro specifico apporto alla storia della spiritualità. Uscire dalla margi-

nalità e dal misconoscimento, generalizzato nonostante eccezionali figure di sante, è una delle condizioni necessarie perché possa realizzarsi veramente la chiesa sinodale avviata dal processo in atto, una chiesa di donne e uomini in cui vige il primato della comunione, in cui ciascuno è consapevole del proprio dono così da metterlo insieme, gli uni al servizio degli altri, cooperando a promuovere quella fratellanza fuori della quale l'umanità rischia l'autodistruzione.

Sinodo, sinodalità, riforma della Chiesa: sono termini sempre più associati nella riflessione ecclesiale. Come scrive Cettina Militello su *Esodo* (n.3, 2023) «possono essere la spia di un creativo e dinamico ritorno ad una sinergia evangelica tra le membra tutte del corpo ecclesiale, tutto portatore del *sensus fidei*, tutto portatore di profezia, tutto singolarmente segnato da peculiarissimi doni dello Spirito (cf. LG 12)».

Testi:

Anne Marie Pellettier,  
*La Chiesa e il femminile*, Studium, 2023  
Cettina Militello, *Esodo*, n.3, 2023